

ROSSELLA SCOMPARIN

IL PARROCO SCRITTORE
DON ANGELO BERTOLIN
(1912-1971)

Fra letteratura e attività apostolica
nel Veneto dell'industrializzazione

CIERRE EDIZIONI

ISBN 978-88-5520-152-0

© 2022 Cierre edizioni
via Ciro Ferrari, 5
37066 Sommacampagna, Verona
tel. 045 8581572
edizioni.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

Indice

- 5 Presentazione
7 Introduzione
- 11 BIOGRAFIA
- 11 Le origini contadine: Caltana e la sua famiglia
17 Il periodo degli studi nel seminario minore di Thiene
 e in quello maggiore di Padova (1922-1935)
19 Inizi dell'attività sacerdotale:
 il vicariato nella parrocchia di S. Benedetto
22 Dal 1940, parroco di Tencarola e collaboratore
 del settimanale diocesano «La Difesa del Popolo»
25 Gli ultimi anni della sua vita: il presentimento della morte
 e il suo testamento spirituale
- 33 L'ATTIVITÀ PASTORALE NELLA PARROCCHIA DI TENCAROLA
- 33 La complessa realtà della parrocchia di Tencarola
 in seguito alle recenti trasformazioni avvenute nel suo territorio
36 La situazione morale e religiosa della parrocchia
39 La situazione politica
42 L'impegno pastorale di don Bertolin in tale realtà
44 La passione per il teatro: la filodrammatica "Don Bosco"
49 La nuova Chiesa e "El mal dela piera"
- 61 «LA DIFESA DEL POPOLO» E GIACOMETO
- 61 L'ultraventicinquennale collaborazione di don Angelo Bertolin
 a «La Difesa del Popolo» (1940-1967)

INDICE

69	La scelta e l'uso del dialetto nei suoi scritti
75	Gli articoli di Giacometo, specchio dei mutamenti in atto nella società del suo tempo
83	L'anticomunismo di don Bertolin
98	Giacometo e il comunismo russo
103	“Oltre la coltrina de fero”
113	PAPA GIOVANNI XXIII NELLA TESTIMONIANZA DI UN PARROCO
113	I momenti più significativi del servizio pontificale di Papa Giovanni negli articoli di Giacometo
121	Le Opere di Misericordia esemplificate nell'attività apostolica del Pontefice
129	EL BRIVIDO DE LA CASTAGNARA GRANDA
129	Storia, romanzo e “raconto longo”
132	Storia di una famiglia contadina a contatto con la nuova civiltà industriale
139	Successo dell'opera
147	Appendice
167	Note ai capitoli
181	Fonti
185	Bibliografia

Presentazione

L'otto dicembre 1940, don Angelo Bertolin faceva il suo ingresso ufficiale come nuovo parroco di Tencarola. Aveva da poco compiuto ventotto anni e succedeva a don Antonio Dal Zotto.

Ordinato sacerdote nel luglio 1935, don Angelo fu nominato vicario nella parrocchia cittadina di San Benedetto: cinque anni di esperienza pastorale che saranno riversati nella nuova comunità, unitamente all'impegno di giornalista per il settimanale diocesano, *La Difesa del Popolo*. Quando giunse a Tencarola si trovò di fronte una Comunità prevalentemente rurale, privata delle braccia giovanili spedite al fronte per un'assurda quanto inutile guerra. L'amore e l'attenzione per i giovani, la loro formazione unita alla crescita umana e spirituale, furono da allora l'imperativo dominante della sua pastorale, svolta ben oltre i riti e la tradizionale formazione catechistica. Un'attenzione che si coglie appieno leggendo i seicento articoli apparsi tra il 1942 e il 1967 nelle pagine del settimanale diocesano, la maggior parte firmati con lo pseudonimo di *Giacometo*. Un impegno continuo, incessante che tuttavia mai prevaricò il ruolo di parroco.

La sua presenza a Tencarola ha coinciso con la profonda trasformazione del piccolo paese segnata dalla costruzione della nuova chiesa, un cantiere durato dieci anni (1950-1960). Per far spazio all'edificio sacro fu demolito l'antico tempio, eretto molti secoli prima; una perdita che don Angelo visse con profondo dispiacere. Pochi anni dopo si aggiunse un'altra sofferenza: un decreto vescovile (8 dicembre 1969) istituiva la nuova parrocchia di San Domenico, ritagliandola quasi interamente nell'antico territorio di San Bartolomeo. Un decreto episcopale che

certificò l'inadeguatezza del nuovo tempio, non ancora consacrato, alla tumultuosa crescita della comunità. Quegli anni di trasformazioni urbane e sociali furono inoltre segnati dal ciclopico cantiere del nuovo Seminario minore (1963-1970), un complesso abbandonato ormai da decenni che con il suo imponente profilo architettonico segna tuttora l'orizzonte rivolto ai Colli Euganei.

Con la morte inattesa del 18 aprile 1971, a cinquantotto anni, don Angelo concludeva prematuramente il suo apostolato. Chi lo ha conosciuto porta nel cuore il dolce ricordo e conserva memoria di una inconfondibile vena umoristica in grado di disarmare e di stupire anche l'interlocutore più scaltro. Per la vivacità linguistica e la ricchezza lessicale don Angelo Bertolin – *Giacometo* – resta il maggior autore in lingua veneta del secondo Novecento, valido testimone e continuatore di una tradizione dalle radici plurisecolari.

La parrocchia di Tencarola nel 1984 propose all'Amministrazione comunale di Selvazzano Dentro di dedicare a questo parroco-scrittore la nuova Scuola elementare (ora Primaria) di via Don Bosco. L'iniziativa fu accolta e da allora il plesso scolastico porta il suo nome. Nel 1991 all'Università degli Studi di Padova, presso la Facoltà di Magistero, Rossella Scomparin discusse la sua tesi di laurea dal titolo: *Don Angelo Bertolin 1912-1971. Un parroco fra letteratura e attività apostolica nel Veneto dell'industrializzazione*, che la relatrice, prof. Sandra Secchi, le aveva proposto; la tesi ottenne dalla Commissione esaminatrice il massimo dei voti e la lode. Da tempo l'intenzione di pubblicare quella biografia era nell'animo della Comunità di Tencarola. Nella ricorrenza del quinto decennio dalla scomparsa dell'amato don Angelo, quel prezioso lavoro di ricerca ha dato corpo a questo libro, fatto di pagine e di immagini che invitano a riscoprire la figura e l'opera di un uomo, di un sacerdote e di uno scrittore amato ben oltre i ristretti confini della *Sua* e nostra parrocchia.

Tencarola, 18 aprile 2021.

Il Consiglio Pastorale

Introduzione

Con questo lavoro si è inteso mettere in luce la figura di un personaggio significativo della cultura veneta del secolo XX, quella di don Angelo Bertolin sacerdote e scrittore.

Nato a Pianiga, nell'entroterra veneziano nel 1912, don Angelo è l'emblema di quella generazione che venuta al mondo agli inizi del secolo Ventesimo nell'ambiente della campagna veneta, e perciò in una società di tipo contadino patriarcale, si trovò nel secondo dopoguerra a vivere la crisi di quel mondo che si stava sgretolando per il sorgere di un diverso tipo di società legato all'industrializzazione, all'urbanizzazione e quindi a nuove possibilità economiche e culturali, a nuovi modelli esistenziali.

La vita di don Angelo, tutta dedicata all'attività apostolica e di scrittore, risulta estremamente interessante per il particolare momento storico in cui essa si svolse. Nel Veneto del dopoguerra, pervaso da profonde trasformazioni in ogni campo e dal recupero della dialettica democratica arrestata dalla dittatura fascista, don Bertolin ebbe un ruolo di primo piano non solo perché con i suoi scritti dialettali, che per oltre venticinque anni influenzarono in campo politico, morale e religioso l'opinione pubblica padovana e della diocesi, ma anche e soprattutto perché l'attività svolta nella parrocchia di Tencarola fu emblematica di quella capacità del clero veneto di adattarsi, seppur con notevoli difficoltà, ad un ruolo diverso rispetto a quello che per secoli esso aveva avuto nell'ambito della parrocchia rurale, poiché l'ideologia, la prassi, gli strumenti organizzativi della pastorale cristiana si mostrarono inadeguati ai livelli di una società che tra gli anni '50 e '60 conobbe fasi di sviluppo tumultuoso.

Una tale incisiva attività era dovuta al fatto che don Angelo Bertolin possedeva una forte personalità che si basava su saldi principi morali e religiosi e un carattere energico, ma nello stesso tempo umile e riservato, ricco di quella *sapientia cordis* che lo accomunava, secondo mons. Francesco Capovilla, a papa Giovanni XXIII, il pontefice suo estimatore.

In questo lavoro non si è presa in considerazione solamente l'attività di scrittore, anche se a questa è stata dedicata larga trattazione, ma anche quella pastorale per il contesto sociale e culturale in cui essa si svolse e inoltre si è cercato, vista l'importanza che essa ebbe in seguito nella vita di don Bertolin, di ricostruire lo sfondo sociale della sua infanzia.

L'ambiente della parrocchia rurale di Caltana e quello familiare, vennero infatti più volte rievocati dal nostro autore nei suoi scritti con nostalgia e forse anche un po' idealizzandoli, per contrapporre quei "bei tempi", in cui la quotidianità della vita era intrisa di religiosità, a quelli che invece stavano maturando nella società industriale del dopoguerra.

Inquadrata la sua formazione in questo tipo di società, è stato quindi preso in considerazione il periodo degli studi compiuti nei seminari di Thiene e di Padova, in cui il giovane Angelo si rivelò per il suo carattere vivace, per la sua vena umoristica e soprattutto per le sue doti di scrittore.

Ma il banco di prova per la sperimentazione dell'uso del dialetto che lo renderà famoso con lo pseudonimo di *Giacometo* in tutta la diocesi e non solo, fu il bollettino della parrocchia cittadina di San Benedetto in cui fu inviato una volta ordinato sacerdote nel 1935, come vicario.

Nella difficile realtà di questa parrocchia oltre a sperimentare le sue capacità letterarie, egli compì soprattutto il suo tirocinio come pastore d'anime, fino al 1940 anno in cui venne nominato parroco di Tencarola.

Per ben comprendere la sua azione pastorale in questa comunità si è analizzato il contesto storico economico e sociale. Posta alla periferia urbana di Padova, Tencarola, originariamente zona agricola, nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta subì, per la sua posizione geografica, un intenso sviluppo demografico ed urbanistico in seguito ad un forte flusso immigratorio.

La vicinanza della città, dove nel dopoguerra si compì un notevole processo di industrializzazione e di politicizzazione delle masse opera-

ie (numerosi parrocchiani lavoravano nel capoluogo), furono elementi che portarono alla dissoluzione della società contadina e alla diffusione sempre più capillare di una mentalità consumistica.

In questo contesto di intenso e rapido sviluppo sociale, l'opera che don Bertolin svolse nel campo dell'aiuto spirituale ad una comunità con problemi di identificazione e di integrazione, fu aggravata dall'impegno oneroso di costruire una nuova chiesa, più efficiente ed adatta alle nuove necessità della società.

Contemporaneamente don Angelo svolse l'attività di scrittore: fu, infatti, per oltre venticinque anni un importante collaboratore del settimanale diocesano *La Difesa del Popolo*. Con i suoi scritti egli intendeva "difendere" quella civiltà contadina di cui era figlio e che sentiva come portatrice di sani modi di vita: anche l'uso del dialetto va inquadrato in quest'ottica di difesa, di resistenza.

Con il recupero del dialetto, don Angelo diede continuità a una lunga tradizione, quella del giornalismo in vernacolo, che aveva profonde radici nella stampa cattolica e riuscì, attraverso l'uso di una forma immediata ed ironica applicata a temi d'attualità, a diventare, con lo pseudonimo di *Giacometo*, uno degli scrittori più graditi del giornale. Largo sviluppo, in questo lavoro, si è dato pertanto a tutta la sua opera di scrittore, con una dedicata attenzione ai suoi racconti e soprattutto al suo romanzo *El brivido de la Castagnara Granda*, perché in questa veste don Angelo influenzò l'opinione pubblica cattolica nel Veneto e, in particolare a Padova, svolgendo, soprattutto con gli scritti di carattere politico, un'azione di notevole indottrinamento politico a favore del partito della "Democrazia Cristiana".

Attraverso gli scritti di don Angelo Bertolin, infatti, è possibile ricostruire quasi trent'anni di storia sociale, dall'inizio della seconda guerra mondiale alla fine degli anni '60 (alla vigilia del "Sessantotto") con i significativi mutamenti che avvennero nella società industriale del dopoguerra.

Nel 1967 don Bertolin fu costretto ad abbandonare la collaborazione a *La Difesa del Popolo*. La sua mentalità appariva, ormai, troppo conservatrice anche ai responsabili del settimanale diocesano. Morì pochi anni più tardi, nel 1971.

Ci è sembrato opportuno riportare in un'appendice alcuni brevi testi di *Giacometo* scrittore: vi sono inoltre ripresi il suo Testamento spirituale

e i suoi *slogans* (vere e proprie perle di sapienza contadina veneta) che aiutano molto ad inquadrare il tipo di personalità.

Sento l'obbligo di ringraziare per i consigli e le indicazioni fornitimi il sig. Claudio Grandis, già responsabile della Biblioteca parrocchiale di Tencarola, don Alfredo Contran, già direttore de *La Difesa del Popolo*, e tutti coloro (familiari, parrocchiani, amici e sacerdoti) che hanno gentilmente offerto indicazioni documentarie e suggerimenti.

La parrocchia ha sempre ricordato negli anniversari della morte il sacerdote che per trentuno anni si impegnò in un'incessante attività di apostolato, lasciando come testimonianza del suo attaccamento a Tencarola, la nuova chiesa, che sorge lungo quel fiume che gli ispirò tanti racconti e che egli molto amò: il Bacchiglione.

Anche il settimanale diocesano per cui egli scrisse, «La Difesa del Popolo», attraverso il suo direttore, don Alfredo Contran, ha ricordato la colorita figura di Giacometo, l'esilarante scrittore dialettale di novelle e "scenette" padovane. Dopo aver tracciato un breve excursus dell'ultraventicinquennale carriera di don Bertolin all'interno del foglio diocesano (ricordando l'enorme successo di pubblico che i suoi scritti ebbero, e l'importanza delle sue campagne preelettorali e morali), don Contran si soffermò a spiegare come maturò, o meglio «si fece maturare» in don Bertolin la decisione di abbandonare il mondo della stampa cattolica, vicenda questa, che per certi aspetti è rimasta sempre un po' in ombra.

A determinare quell'abbandono, come è ricordato in questo lavoro, fu la sua incapacità ad adattarsi alla moderna società, incapacità dovuta ad una mentalità conservatrice che lo portò a diffidare di ciò che era "moderno", fossilizzandosi, invece, su un certo modo di concepire la vita (quello contadino) e di far giornalismo (quello battagliero e graffiante degli anni del dopoguerra).

Nel Veneto del dopoguerra, si staglia dunque l'interessante figura di questo parroco-scrittore, che con la sua personalità, ha caratterizzato dagli anni Quaranta alla fine degli anni Sessanta, la storia di una parrocchia e quella di uno storico settimanale diocesano.

Rossella Scomparin